ALMANSORRE
IN
ALIMENA.

Drama per Muſica

DEL DOTTOR GIOVANNI MATTEO GIANNINI.

CONSACRATO

All' Altezza Sereniſſima

DI RINALDO I.

Duca di Reggio, Modana, &c.

IN REGGIO, per Proſpero Vedrotti. 1696.

Con licenza de' Superiori.

Serenissima Altezza.

' pur venuto il tempo, che si può esser superbo con merito, e peccar d' Ambizion con giustizia; mentre il vedersi sotto gli auspici di V. A. S. è un' alterigia di gloria, ed un fasto di bella Virtù. Vn Rè, che nacque barbaro, nel nostro Teatro, comparisce divoto al nome sempre augusto de' Serenissimi Estensi. Si fà vedere nelle Scene per dilettare; al di lei Trono per implorar gradimento. Corregge se stesso nella Italia, quando

non

non seppe emendarsi nella Spagna; e se in quella fù odiabile per natura; studia in questa farsi amabile per dedicazione.

L' A. V. S., che regna per udire, & ode per ben regnare, è supplicata donar questa grazia ad Almansorre d' accoglierlo, bastando questo per esaltarlo. Noi lo abbiamo riceuuto dal Sig. Dott. Gio: Matteo Giannini, Suddito originario di V. A. S., che ce lo hà cortesemente ceduto, e l' A. V. S. con atto di generosa Clemenza è supplicata riceuerlo da Noi, che ossequiosi gli lo consacriamo, in attestato del cōmun nostro giubilo ne' di lei Serenissimi Sponsali. Non è questa la prima volta, che vengano le Corone à V. A. S. entro il cui giro hanno con pompa di merito qualificata la Maestà ben tredici Estensi Regine. Auer esse ottenuti i Diademi, credasi pur grazioso beneficio della Fortuna; mà esserne riuscite degne, ascriuasi à benemerito di doti non ordinarie. Queste sono tali ne' Serenissimi Estensi, che oggi mai si sono fatte legitimo lor patrimonio; onde il non possederle sarebbe prodigio; come l' esercitarle si è fatta loro natura. Per comprobar questo assunto, basta numerare i Serenissimi trappassati: Osseruar i presenti. Siccome il Sole non mai và dalla sua luce disgiunto, così gli Estensi Serenissimi non mai viuono separati da quelle glorie, che fanno perder gli ingegni in una ben folta calca di prerogatiue magnanime.

Mà doue c' inoltriamo noi, or che nell' Animo glorioso di V. A. S. abbiamo un viuo esemplare delle più grandi Virtù? In lei vediamo tutte le geste de' Serenissimi trappassati, ed in epilogo regnar degnamente sul Trono tutte le migliori qualità, che possano esaltare un' Anima grande. Noi non abbiamo, che il solo ardimēto di ombreggiarle, per non mettere in una euidente disperazione noi stessi di non saperle rescriuere; abbenche sappiamo, che il defraudarle sarebbe esaltazione,

già

già che i pregiudizj di non adequar i meriti sono discapiti con encomio, ed avarizie con lode. Vmiliamo dunque à V. A. S. questo Drama, implorando quella Maestà, che l' adorna ad accoglierlo, acciò camini del pari la venerazione di quelli, che lo presentano, alla munificente Clemenza di chi lo riceve: e speriamo, che ella sarà per far giustizia à se stessa col gradimento, come noi rendiam ragione à noi medesimi con quella Venerazione, che perpetuamente ci rende

Di V. A. Serenissima

Reggio 3. Maggio 1696.

Vmiliss. Divotiss. e Riverentiss.
Servi, e Sudditi Fedelissimi
Gli Anziani.

Vero.

STabilì le sue Nozze Almansorre, famoso Rè di Granata, con Seriffa Principessa di Fez, e Tremiseno, ereditaria di que' Regni, per la fatalità di aver sortito un solo fratello lunatico, non mai ammogliato. Nel tempo, che si trattavano, e poi si conclusero queste Nozze, s' invaghì Almansorre d' una Dama sua Vassalla, con tanta vehemenza d'affetto, che, arrivata Seriffa in Alimena, Città, e Porto di Mare nel Regno di Granata, fè persuadere Alindare suo Fratello, à sposar egli Seriffa, con giurata promessa di rinunziargli, con la Moglie, i suo Regni di Fez, e Tremiseno, *Bois.Rob. Accid.1.Eroic.*

Verisimile.

COn questo fondamento, fingo: Che Alindare accettasse la offerta, e sotto nome di Almansorre, di concerto, si portasse in Alimena à sposare la Regina, la quale credutolo veramente Almansorre, se ne inuaghisse, come quegli di quella.

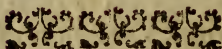
Che Almansorre, con la Corte tutta, si portasse in Alimena con nome d' Alindare, per vedere colà le solennità preparate. Mà che veduta Seriffa, gli piacesse; onde scopertosi pel vero Rè, tentasse levarla al fratello, à cui l' aveva ceduta; indi con insidie cospirasse contro lo stesso.

Che la Dama [prima dell' arrivo di Seriffa, amata dal Rè] fosse Teorilla figlia d' Elbendauro, uno de' primi Principi di Granata; mà che questa bizzarra, fantastica, e sprezzante, non curasse gli Amori del Rè.

Quello che succeda per questi, ed altri Verisimili,

si

ſi vedrà nella Teſi del Drama, à cui ſei ſupplicato, ò Lettore, far riſcuotere l' onore del tuo benigniſſimo patrocinio, e generoſa aſſiſtenza: Delle Regole, non parlo, che non le affetto. Se te ne diletti, puoi inſegnarmele: Se non te ne curi, non devo infaſtidirti, con reſcrivere quì que' Precetti, che ſai legger tù ſteſſo nell'Idioma del Maeſtro; ò nelle Verſioni del Paccio, e del Riccoboni.

PROTESTA.

SE nō ſi poteſſe ſcrivere da Poeta, e credere da Criſtiano, ſarebbe una bella giuſtizia, com' è un grāde aggravio, quello delle Proteſte: mà perche hò cōpoſto Poeticamente, come poſſo, e ſempre hò creduto cattolicamente, come devo, nel render ragione alla Fede, faccio un' ingiuria al mio Animo, irremovibile nella ſteſſa. Poche parole, introdotte dall' uſo in Parnaſo, non ſi accoſtano, nè meno coll' Eco, al Calvario. In queſto Monte da dovero ſi adora. In quello, per iſcherzo ſi dice, mà non ſi sà adorare. Le Muſe dicono, Dio, Deità, Nume, adorare, e ſimili, per impreſtar un poco d' affetto à gli Attori, che parlano; mà queſte Deità, e queſte Adorazioni hanno tutto il loro capitale nelle parole; e le parole, tutta la loro ſuſſiſtenza nella Voce, che ſfuma. Lo inchioſtro de' Verſi tinge la carta: non mai la Fede. Il mio, ſe imprime diffetti per poca cognizione di Poetica; non può, nè sà farmeli imaginare per la molta Venerazione, e buona notizia, che hò della Santa Chieſa. Quì mi glorio del pari adottrinato, e profeſſore; e ſe queſta dichiarazione poteſſe eſſer peccato d' Ambizione; mi vanterei di peccare con molta ſuperbia di merito.

Se gli inciampi dell' Opera ti noiaſſero; ti diletterà certamente la dotta, e bizzarra fantaſia del Sig. Carlo Franceſco Polaroli, Vice-Maeſtro della Reale Baſilica della Sereniſſima Republica di Venezia, e Maeſtro del Pio luogo degl' Incurabili: Accoppiata queſta ſoave melodia, al vago, e decoroſo impiego

del

del Sig. Gaſparo Pelizari Veneziano, che negli Abiti hà ſtudiata ogni pompa, mi faccio lecito il credere, che l' occhio, e l' orecchio ſiano per ſodisfarſi. De' Ss. Virtuoſi, che cantano, non poſſo appena ombreggiare il loro merito, Amami, proteggimi, e vivi lungamente felice.

Attori nel Drama.

1 Almansorre Rè di Granata Fratello di	1 Sig. Gio: Francesco Grossi del Serenissimo di Modana.
2 Alindare; amante riamato da	2 Sig. Francesco de Grandis del Serenissimo di Modana.
3 Seriffa Principessa di Fez, e Tremiseno: assistita da	3 Sig. Barbara Riccioni del Serenissimo di Mãtova.
4 Elbendauro Principe di Granata, e Padre di	4 Sig. Gio: Batt. Franceschini del Serenissimo di Modana.
5 Teorilla; Amante riamata da	5 Sig. Maria Domenica Pini del Serenissimo Gran Princ. di Toscana.
6 Alvindo Grãde di Spagna, e Principe di Castiglia: Padrone di	6 Sig. Domenico Cecchi del Serenissimo di Mãtova.
7 Gelbo Servo.	7 Sig. Gioseppe Marsigli del Ser. di Mãtova.
8 Ergillo Paggio di Teorilla.	8 Sig. Anna Abbati Modanese.

Nel Prologo.

Imeneo	Sig. Gio: Batt. Sacchi Modanese.
Fecondità	Sig. Anna Ferretti.
Il Pò	Sig. D. Bartolomeo Lodesani.

Le Scene, Machine, ed altre Operazioni tutte del Drama sono ingegnose applicazioni del Sig. Ferdinando, e Francesco Galli, detti Bibieni; Virtuosi del Serenissimo di Parma.

Muta-

Mutazioni.

Nuvolosa, sopra di cui è Imeneo, che sparisce, e si muta nella Reggia della Fecondità.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare col Porto, e Boschetto da una parte.
Appartamenti Reali.
Piazza preparata per la solennità delle Nozze.

ATTO SECONDO.

Giardino delizioso con Fiori, e Statue.
Strada spaziosa, con Elefante, che si scioglie.
Gabinetto negli Appartamenti di Alvindo in Corte

ATTO TERZO.

Cortile interno della Corte con Prigioni.
Boschetto delizioso.
Salon Reale con Statue.

Corteggi.

Di Alabardieri col Rè.
Di Mori con Serissa, & Alindare
Di Cacciatori con Teorilla.
Di Dame con Serissa.
Di Spagnoli.
Di Cavalarieri.
Di Paggi.
Combattimento frà Mori, e Spagnoli.

PROLOGO.

Imeneo. Fecondità. Pò Fiume.

Nuvolosa, sopra di cui sarà Imeneo, che aurà à piedi la Sterilita: Allo scoppio d' un fulmine, precipiterà questa, e quegli pian piano scenderà à terra con la Nuvolosa.

Imen. NEl profondo
Il Mostro immondo,
Fulminato gemerà;
Questo lume
Altro Nume
Sospirato scuoterà. Nel &c.

Lancia la Face per aria: sparisce la Nuvolosa, e si vede la Reggia della Fecondità, in cui è la stessa Deità, che dorme.

Diva, per cui germoglia
Ogni Pianta, ogni Ceppo, e dormi ancora?
Sonnacchiosa dimora
Non più ti sposi à le oziose piume;
Mà d' Imeneo risorgi
A gloriosi inviti:
Sonno, e Fecondità stan male uniti.

Fecon. Qual Face
La pace
A gli occhi involò?
Et à forza di splendori,
Ne' più dolci miei sopori
A bell' opre mi chiamò?
Qual &c.

Imen. Io d' Elicona Abitator felice,
Figlio d' Vrania sono,
Che ti sueglio, e t' invito
De l' Azzia Stirpe à fecondar la Reggia;
In cui la Gloria, e la Virtù passeggia.
Or che l' Elba unì à RINALDO
Il suo Sol, che i Gigli indora;
Da Leoni escano Forti,
E da l' Aquile consorti
Inciti Eroi à scatenar l' Aurora.
Or &c.

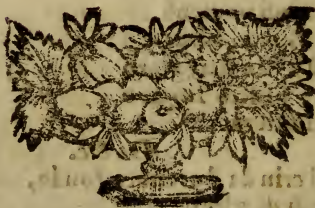
Fecon. Già prepararo i Fati,
Nel sen di cento Stelle
Anime grandi, e belle,
Per ravvivare i trapassati Estensi;
E già Trionfi immensi
Lor maturano i Cieli,
Onde i Popoli lor tosto vedranno,
Che Franceschi, Almerichi, e Alfonsi auranno;
Da Figli Estensi
Trionfi immensi
Il Mondo aurà;
Più d' un Ruggiero
Del Tracio Impero
Trionferà.
Da &c.

Pò, Alzato il crin da l' arenoso fondo,
Gravido più di glorie,
Che di Verni stemprati, à voi ne vegno,
Serenissimi Eroi;
Io, che rimiro in Voi
Di due Piante Reali
Fiorir le geste, e pullular gli onori,
Lasciati i patrij Umori,
Qua, con orme divote, hò tratto il piede,

Per dar co' voti miei ſegni di fede.

Eccelſa Eroina,
Fecondi Lucina
La tua Maeſtà;
Dal ſeno di Gigli
Germoglino Figli
D' Eroica pietà.
Eccelſa &c.

Tutti trè: Sì sì la Eroina
Feconda ſarà.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare da una parte, col Porto, e Navi in lontano: Dall'altra parte, Boschetto ameno.

Rè, Elbendauro.

Rè NOn più:
Elben. Signor---
Rè son Rè:
Ellen. Sì; mà cedeste
Nome, e Sposa al Germano?
Rè Voglio Seriffa; e v' opponete in vano.

SCENA II.

Alindare, Seriffa, sudetti, Corteggio Reale.

Alin. BElla fronte, il Sole) apprende
Ser. Nere Ciglia, Amore) apprende
Alin. Da quegl'occhi à scintillar;
Ser. Da quegl'Archi à saettar;
Alin. E se in Ciel brilla, e risplende,
Ser. E se un Cor ferire imprende,
A due. 2. E' perche vi sà imitar:
Bella, &c.

Rè

Rè. Alindare t' arresta: A me s' aspetta
E Regno, e Spola.

Ser. Come?

Alin. Cedesti, il sai ----

Rè. Non più: Bella in me trovi
Il vero Rè, cui riverente il Beti
Bacia le piante.

Ser. Voi Rè?

Rè. Quegli son' io;
Seguitemi cor mio.

Alin. Quest' Anima ò Germano,
Da un' Astro coronato uscita anch'ella,
A risentirsi è astretta:
Seriffa mi cedesti, e volontario
Mi desti, col suo Regno,
E Nome, e Scettro: Io t' ubbidij; pentito,
Non sò perche, me la ritogli, amando,
Pur se in essa pretendi, impugna il Brando.

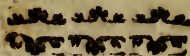
Elben. Nò mio Signor ----

Rè. A me?

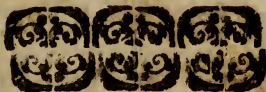
Alin. Sì; con la Spada
Si compran le Vittorie.

Ser. *Finger conviene*: Il ferro
Con lo sdegno s' acqueti;
Son Regina; son moglie al Rè del Beti:

Alin. Vendetta mio Core
Vendetta farò:
Strapperò l' Arco, e gli Strali
Più fatali
Al rio furore
Per punir chi m' ingannò:
Vendetta, &c.

SCE-

SCENA III.

Rè, Elbendauro, Seriffa, Corteggio.

Rè AL tuo canuto senno appoggio, ò Amico;
Seguir il Prence, ed acquetarlo:
Elb. Ascrivo
A sommo onor l' incarco: *parte*
Rè Andiam, bei lumi,
Onde allumon splendor le Stelle, e i Numi;
Occhi belli, occhi leggiadri,
Foschi ladri
Dei mio Cor,
In quei giri arrota i dardi,
E li scaglia in tanti sguardi,
A mill' Alme il Dio d'Amor.
Occhi, &c.
Ser. Di questi lumi, ò Sire,
Contenta sol m'appago,
Perch' hanno in se la vostra bella imago;
Voglio caro, sì sì voglio,
Che facciam cambio del cor;
Io viurò nel vostro petto
Tutta affetto;
Voi nel mio,
Con quel desio,
Che risueglia un fido Amor;
Voglio, &c.

SCENA IV.

Teorilla da Cacciatrice con Freccie, & Arco: Cacciatori con Cani à lasso:

Teor. A Dispetto di Cupido
Gode il Cor la libertà;
Tanto cieco, quanto infido,
Non mai nò mi ferirà. A dispetto, &c.
Di mille fiere, e mille
A corregger la fuga
Licenzio i dardi: sprezzo
Per fin del Rè gli affetti: Amor non mai,
Tratta la Corda à l' Arco,
Annodar mi saprà,
A dispetto di Cupido
Gode il Cor la libertà.

SCENA V.

Aluindo, e Gelbo dal Boschetto combattendo co' Masnadieri: Teorilla: Cacciatori.

Alu. PEr fin che hò ferro, e lena
Puniroui, ò Malnati:
Gel. Aita!
Teor. Ah indegni!
Soccorreteli ò Amici!
Rileuaste, ò infelici,
Ferite; onde vi sia
Necessità di fisich' opra?
Alu. In Voi
Ci diede il Ciel l' antimurale à i danni.
Che bellezza!

Teor. *Che brio!* Qual aura in cuna
Vi diè alimento?
Alu. Quella,
Che ſpira ſempre mai
Zeffiro luſinghier pe' Campi ameni
De la Caſtiglia: O' Dio!
Gel. Son di Caſtiglia Caualiero anc' io.
Teor. Dove han preſiſſa al piede
La meta i paſſi?
Alu. Ove Almanſorre hà il Soglio.
Gel. Signor uſciam da queſto vago imbroglio.
Teor. Lo conoſcete?
Alu. Il grido
Non defrauda gli Eroi.
Teor. Chi vi ſpedì?
Alu. Neceſſità d' aita.
Teor. Il voſtro nome?
Alu. Aluindo.
Gel. Io Gelbo.
Teor. In Corte.
Chi di voſtre fortune è ſaldo appoggio?
Alu. Signora, à gli infelici
Patrocinio non giova: Empia fortuna
Eſule quà mi traſſe,
Per isfugir lo ſdegno,
Del mio Rè minaccioſo.
Gel. Io parlo ſchietto,
Son bandito per bello à mio diſpetto:
Teor. In che mai l' offendeſte?
Alu. Egli è geloſo:
Gel. Con quel, che ſiegue.
Teor. *Ahime!* Voi dunque amate?
Alu. A mo sì voi nol credereſte; *Ah troppo*
Mi fè ardito l' ardor!
Teor. Seguite.

Alu.

Alu. Adoro
Quella guancia di gigli, e quel crin d'oro.

Gel. *Che sì che Europa hà ritrovato il Toro.*

Teor. Quella guancia, e quel Crine
Che in Castiglia lasciaste, eh?

Alu. Ardo a quel lampo

Teor. A quel però, che v' obligò à lo scampo,
Non è così?

Alu. Voglio dir

Gel. Nò: tacete.

Teor. Dite: mi conoscete?

Alu. I Numi à l'Alma
Non mai furono ignoti.

Teor. *O Caro* foste
Mai più in Alimena?

Alu. Il primo giorno è questo,
De la mia libertà l' ultimo.

Gel. Andiamo.

Teor. Alvindo, attento udite.
Fillidori son' io, quella, à cui diede
Dama di Regio sangue
In odorato incarco
Di mille fiori un vegettabil Maggio.

Alu. Più che al Sol, cresceranno
Di que' lumi brillanti al nobil raggio.

Teor. Alvindo i vostri Casi
Mi suegliaro à pietade: Ite à la Corte,
Dove prometto io stessa
Appoggiarvi à grand' ombra.

Gel. O questa è bella
Staremo al fresco a ffè senza l' ombrella.

Alu. Come, e dove poss'io
Ritrovarvi?

Teor. Del Core
Seguite l' orme: E' una gran guida Amore.

Vorrei

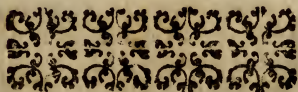
Vorrei, che m' intendeste
Senza parlar di più,
Amate chi v' ama,
Che cerca la Dama
Fedel servitù.

Vorrei &c.

SCENA VI.

Gelbo, Alvindo, che attento guarda per dove và Teorilla.

Gel. VOrrei, che la finiste,
Senza guardarla più.
Alv. Gelbo, son morto.
Gel. E favellate ancora?
Alv. Osservasti quel crine?
Gel O non son cieco.
Alv. Quella bocca, in cui ride, e parlà il Vezzo?
La Maestà del viso,
Il brio di quelle gote,
Il tenero candor de' molli avori?
Gel. Affè l' hò detto: o maledetti Amori!
Alv. E' di falso chi non sente
Di Cupido il vivo ardor:
Torce un crin, e lacci tenta,
Gira un' occhio, e dar li avventa,
Apre un seno, e chiude un cor.

E' di &c,

SCENA

SCENA VII.

Appartamenti Reali in Corte.

Alindare, Elbendauro.

Alin. RE' mancator di fede
Deturpa il grado; infama il nome; offende
Gli altri, se stesso, la ragione, il Cielo.
Elb. Pentito
Alin. Il pentimento
Contrasegno è d' error: Non basta al Grande
Il voler, se il voler non è dovere;
Chi regna osservi, ò non prometta.
Elb. E Rè.
Alin. Non è Rè chi tradisce;
Tiranno è chi s' usurpa
Le Mogli altrui, e può il Vassallo stesso
Offeso ne l' onore,
Con le piaghe sanar il disonore.
Elb. Principe, la vendetta
Non maturata, è un precipizio: Allora
De la prudenza è figlia,
Che col tempo, e col senno ella consiglia.
Alin. Mi cesse lo sapete,
Per vostra figlia, la Regina; ed oggi
Senza onor, senza fede,
Dà, ritoglie, s' usurpa, e Rè si crede?
Elb. Perder l' ore in querele
E' un fidarsi, che il Vento
Possa giovar al male: Io son con voi,
Mà simular conviene,
E ritrovar partito
Da prolungar le nozze: il tempo è un grande
Medico, e consigliero.

Alin.

Alin. Cauſa, che differiſce
Le ſue giuſte ragioni; ò che dà campo
Al Rival d'oppugnarle;
O di ſtrozzarle in cuna.

Elb. Ah ſecondando - - - -

Alin. Nò nò: Al German riſponderò col Brando.

SCENA VIII.

Rè giunge, e ſente gli ultimi accenti di Alindaro, Elbendauro.

Rè Col Brando? fingerò. Germano?

Alin. Il ſangue
Tal mi creò per mia ſuentura.

Rè E tale
Vi riconoſco: Vdite:
Rendo ragione à la mia fede, al voſtro
Amoroſo voler, cedo Seriſſa;
Teorilla m'eleggo.

Elb. *Reſpira il cor.*

Alin A me Seriſſa?

Rè A voi;
Col ſigillo regal, di Fez aſsegno
Popoli, Spoſa, e Regno.

Elb. *Son felice.*

Rè Contento ite, ò Germano,
Ne la piazza regal, dove ogni core,
Con la Spoſa v'attende;
Per far Eco feſtiva à tante gioie.

Alin. Signor

Rè Bene, ò caro,
Che da voi ſolo à ben amare imparo.

Alin Preſtami i vanni, Amor;
Onde alato il mio cor

Voli

Voli al ſuo Nume.
E tenero origlier,
Al mio dolce piacer
Fà con le piume.

Preſtami &c.

SCENA IX.

Rè, Elbendauro.

Rè NO' nò: Al German riſponderò col brando?
Ripiomban le ſaette
Contro l' Arcier, che temerario tenta
Saettar Giove in Cielo:
Elbendauro?
Elb. Mio Rè?
Rè Vanne là dove
Erge à le Stelle architettato il dorſo
Mole gigante, e aſſiſti
Fedele à l'opra.
Elb. Ogni tuo cenno, è legge.
Rè Ciò, che vedrai diſpoſto
A' danni del German, reſti ſepolto
In ſilenzio fedel.
Elb. (Che ſento ?)
Rè Tutto al tuo zelo affido,
Vanne rapido -
Elb. Vola il cor ch' è fido.
La Fortuna, che labile gira,
Se m' aſſiſte lo Impero averò;
Fermo ſcudo à dardi de l' Ira
Con l'ingegno il mio petto farò.
La &c.

SCENA

SCENA X.

Rè, doppo Ergillo con un foglio.

Rè PErdonar à gli arditi
E' un farli temerari: Odio, che bolle
Frà congiunti, si fà tosto mortale,
Prevertendo col sangue,
La ragione, e i riguardi:
Morrà il Germano, e diverrà il delitto,
Contro un petto sì fiero,
Mia difesa, gran premio al suo pensiero.

Erg. Signor, la Principessa
Questo foglio v' umilia *Gli dà una lettera.*

Rè Teorilla, che fà?

Erg Ride, brilla
La pupilla *Il Rè legge piano.*
Feritrice d' ogni sen;
Scherza il Riso
Nel bel viso,
Onde l' Alba hà il suo seren.
Ride &c.

Rè Il Cavalier dov' è?

Erg. Quivi m' attende.

Rè (*legge forte*) Dama di regio sangue
D' estero Ciel, che di servir sospiro
Mel raccomanda:
Venga:

SCENA XI.

Alvindo, Rè, Gelbo.

Alv. SIre, l' inclita Fama,
Che da respiri vostri

Spirito

Spirito illustre assume, ai regal piede
A tributar mi porta e vita, e fede.

Rè Cavalier, la mia Corte
E' tutta à vostri cenni: In questa haurete
Quanto v' occorre: Il merto
Di chi mi scrisse è tale,
Che vostra fè la Volontà reale.

Alu. Gode l' Alma in veder, che si conserva
Tutto il decoro suo ne l' esser serva.

Gel. Anch'io vorrei la stanza
Pietà così così, molta piattanza,

Rè Meco starete in Corte: A la Regina
Servirete di braccio.

Alu. Legato hò il cor da indissolubil laccio.

Rè Vengo à voi, guancie vezzose;
Che à le Rose
Date grazia, e maestà;
Guancie care, guancie intatte,
Del cui latte
S' alimenta la Beltà.
Vengo, &c.

SCENA XII.

Alvindo, Teorilla da Principessa, Gelbo.

Alu. LA Sorte infausta, ò Gelbo,
O ch' è sazia, ò ch' è stanca
D' essern i avversa: *Si volta Aluindo, e in vedendo Teorilla le và incontro per abbracciarla.*

Teor. *Ecco il mio Ben: Si finga:*

Alu. Fillidori cor mio?

Teor. Con chi favelli? E quando,
E dove mai mi conoscesti? Ardito,
Così t' avvanzi?

Gel. *Affè questa è galante.*

Alu.

Alu. Deh laſcia, ò cara,
Che à gli animati avori
De la fautrice deſtra
Dia tributo il mio labbro.
Teor. Se deliri; Alimena
D' Eleboro è ferace.
Gel. Non vel diſs'io? ſiam pazzi; Andiamo in pace
Alu. *Non erro.* Ah sì mio Nume *Ad Alu. piano.*
Tù ſei, ben lo conoſco,
La Deità, che mi ſoccorſe al Boſco.
Teor. *Care Voci.* Chi ſei?
Alu. Son quell'Alvindo, à cui
Riparaſti la vita: o Dio! ſon quegli,
Che feriſti col guardo,
Sì che ſol da quē' rai formoſſi il dardo.
Teor. *O me felice!* Alvindo
Erri: Non mai ti vidi!
Alu. Non erro io già; ſon quelli
Que' belliſſimi ſguardi,
Quello è quel ſen, che à la Galaſſia in Cielo,
Forma candido oltraggio;
Conoſco il vezzo, e raffiguro il raggio,
Teor. Miſerello; vaneggi.
Alu. Eh non ſarebbe
Sì florida la guancia,
Ne sì vivi ſarian de rai gli ardori,
Se non foſſi, cor mio, tù Fillidori.
Teor. Troppo credulo ſei: Ma s' anch'io foſſi
Quella, che penſi, e che ricerchi?
Gel. Quello
Che vuol il Galant'huom dal buon, dal bello.
Alu. Amore, ò cara:
Teor. Dunque
Fillidori è il tuo Ben; mà s' altra ardeſſe
Di tè; la ſerviresti?

Alu.

Alu. Hò un ſolo cor: Non ti celar, che ſento
Da moti ſuoi nel ſen gl' indizi veri
De' miei giuſti penſieri.

Teor. Dimmi, non ameresti
Guancie à quella uniformi?

Alu. Nò: Quella ſola.

Teor. Se più nobile foſſe?

Alu. O Dio! Ne meno.

Teor. *Son morta!* Odimi Alvindo:
Teorilla ſon' io di regio Tronco;
Quella, à cui Fillidori
Mia Giardiniera i Caſi tuoi ſcoperſe;
Per giovar à la ſteſſa
Le mie preci più vive
Interpoſi coi Rè: M' aſcolta: Vanne
Colà dove germoglia in liete ſchiere
D' anime vegettanti
Un popolo adorato,
Che vedrai Fillidori.

Alu. Sarò pronto al Giardino.

Teor. Sì; mà prometter devi
Eſſeguir ciò, che impone

Alu. Servirò l' Idol mio.

Teor. Ama fido chi t'ama; Alvindo Addio;
Amor è un umore,
Lo intenda chi sà:
Quando finge, allor dipinge
Quel voler,
Che il piacer
Celando và.
Amor, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Aluindo, Gelbo.

Alu. VDisti, Gelbo?
Gel. Vdii, vidi, pensai,
Che in Golfo siete, e c' è del'acqua assai.
Alu. Se pur è ver, che quella
Fillidori non sia, dimmi, deh dimmi,
Trasmigran gli occhi, i crini,
O s' inestan le guancie? O pur Natura
Gelosa di quel viso
Raddoppiò le bellezze, il brio? bramando
Dar non men, che à le Reggie,
Ad un tempo il suo Sole anco à Giardini?
Gel. Hò inteso: A poco à poco
Voi delirate affè;
Mà credetelo à me,
Che pieno è già di pazzarelli il loco.
Alu. Ah nò: volle Cupido
Formàr due meraviglie in tutto eguali,
E per darmi tormento in duo soggetti,
Con più rai, con più dardi,
Geminò gli occhi, e dupplicò gli sguardi.
Alma mia, che fai, che pensi,
A chi porgi e preci, e incensi,
Per goder pace in Amor?
Son due Faci, & uno è il lume,
Son due Dive, & uno è il Nume
Son due Reti, & uno è il cor.
Alma &c.

SCENA

SCENA XIV.

Piazza preparata per la ſolennità delle Nozze, con Machina, ed un Trono laterale.

Alindare, Seriffa, Rè, Teorilla, Elbendauro, Corteggio tutto.

Sì fà il paſseggio.

Alin. MIo contento, mia ſperanza,
Lieto danza
Amore in me:
Ser. Cara vita
Al ſen gradita,
E' felice or la mia fè.
Mio contento &c. *à due*
Rè Mio ſoſtegno, mio bel Nume,
Al tuo lume
Arde il mio ſen:
Teor. Dolce gioia,
La mia noia
Si riſchiara al tuo balen.
Mio &c.
Elb.) *Empia fortuna!*
) *Aſſiſta*
) *Il Fato al mio diſſegno.*
Rè Popoli, voi, che ſpettatori ſiete,
Feſteggiate, godete; *Rè và ſul Trono.*
E divoti abbaſsando
Col cor la fronte, al mio German giurate
Perpetua fedeltate.
Alin. Venite, mia ſpene, *Aſcendono sù la Machina.*
Mio Bene, à goder:
Ser. Mia pace, verace
Sia eterno il piacer;

A due Mio Bene, ſiam giunti
Per ſempre à goder. *Precipizio.*

Alin. Numi, ſoccorſo!

Rè In voſtro aiuto, ò cara, *Scende il Rè à dar la*
Sudò l'Arte, e l'ingegno! *mano à Seriſſa, che*

Ser. Ahi ſorte! *ſcende dalla Machina.*

Teor Ah Numi! *parte.*

E ben. *Si preſe. vò da morte.*

Rè Eccovi in ſalvo: Il temerario cadde
Per mio giuſto comando,
E manifeſta il crollo,
Ch' è de l' orgoglio eredità il tracollo.
Per far guerra audace à gli Aſtri
Un Tiffeo precipitò;
Minacciando à me diſaſtri
Un Titano traboccò.
Per &c.

Ser. *Mal grado al duol diſſimular m' è forza.*
Sire, accettando il Prence
Il voſtro ſol, non il mio genio amai;
E volli con un' atto
Di puro oſſequio, e raſſegnato amore,
Pregiudicar, per ubbidirvi, al core.
Poſſo ben, caro, adorarvi,
Non ſpiegarui,
Quanto grande ſia il mio ardor;
Poter dir tutto l'affetto,
Che ſtà in petto,
Toglie il merto al vero Amor.
Poſſo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alindare grida di sotto le ruine, Elbendauro torna indietro avendo finto partire.

Alin. Aita ò genti:
Elben. Animo, ò Prence:
Alin. Il Cielo
Mi preservò: *Esce dalle ruine.*
Elb. Lottaste
Con la Parca, e vinceste:
Alin. Ah traditor Germano!
Elb. V' assistè la mia mano,
Vi soccorse il mio ingegno: andiamo altrove,
Che suelerovvi il tutto.
Alin. Dov' è Seriffa? O Dio!
Elb. Silenzio: A lei portianci.
Alin. Empio Almansorre!
Elb. A dispetto del tradimento
Lieto, e contento
Vi scorgerò;
Con la forza d' un novo pensiero
A' l' Impero
Vi porterò,
A dispetto &c.

SCENA II.

Giardino delizioso con Vasi di Fiori, e Statue.

Teorilla da Giardiniera, Doppo Alvindo.

Teor. Aurette vezzose,
Io sento il contento
Del vostro seren.
Voi liete scherzate,
Perche vagheggiate
Vicino il mio Ben.
Aurette &c.

Ei viene: Amor m'assisti, *Piglia uno spruzzaglio, è*
Ed irrigando i fiori *và adacquãdo i fiori, e cã*
Insegnami à narrar gli occulti Amori. *tando.*

Fiori, voi, lingue del campo,
Che parlate à le pupille,
Dite, dite, se divampo
Di due luci à le faville.

Alu. Rose, voi, bocche di Flora,
Che narrate il vostro ardore,
Dite, dite, quanto adora
Quel bel Viso il fido core.

Teor. Chi rende, ò là, con Eco armoniosa
Le percosse de l' aure
E soavi, e gradite?

Alu. Vn mesto core,
Che per l' aeree vie semina ardore.

Teor. Voi ardete?

Alu. Qual arde
Là ne l' Etnee fucine
Sfavillante carbon.

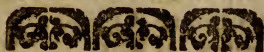
Teor. L'onde prendete,
E le fiamme estinguete.

Alu. Così ſcherzi, ò mia cara,
Così deridi un cor tutto di foco?
Teor. Mà ſe queſta non è l' onda opportuna,
Quale ſarà?
Alu. Sarà l' umor benigno,
Che ſgorgherà da la pietà de l' Alma;
Teor. A gl' incolti diſcorſi
De la ruſtica Plebe avvezza ognora,
Io non v' intendo.
Alu. Amore
Imploro per Amore.
Teor. Amor, che cos' è,
Saperlo deſio
Da voi, che nol sò,
Alu. E' un laccio del piè,
Ardore del core,
Che ſtrugger mi può.
Teor. Laccio, & ardor? come s'eſtingue, ò ſpezza?
Alu. Con gli ampleſſi, e co' baci
De l' amata bellezza.
Teor. Signor, lo ſtato mio
Non è per voi; mà voi
Siete ad altra tenuto.
Alu. D' amar altre rifiuto.
Teor. Ingrato, addio,
Che far deggio?
Alu. Fermate: Io voſtro ſono.
Teor. Amate altra beltà, che vel perdono.
Alu. Vi sdegnerete?
Teor. Nò: L' anima mia
Vuol, che amiate il mio amor; anzi lo impo- (ne.
Alu. Mà come [ahi laſſo] devo
Amar voi, ſeguir altre, e ſerbar fede?
Teor. Tanto, e non più la fedeltà concede.
Alu. Amerò Teorill- - - -
Teor O là: tacete.

E' questo il genio mio,
Ama fido chi t'ama: Alvindo, Addio.
Sorridendo Amore un dì
Là di Gnido
Soura il lido
Ad un cor disse così:
Se goder pretendi, ò core,
Corrispondi à quell' ardore,
Che ti vuol fido sì sì.
Sorridendo &c.

SCENA III.

Alvindo.

Alu. GEnio, e ragion, che suggerite al core?
Fillidori m' alletta,
Teorilla m' esalta. Ad una devo
Vita, e fortune: A l' altra
Il regal patrocinio: A quella corre
Il voler per diletto: A questa pende
Il dover per gli onori;
Questa può; quella piace: Vna è vezzosa,
L' altra grande, e benigna al par d' Amore:
Genio, e ragion, che suggerite al core?
Parlami chiaro, ò cor,
Vuoi fuggir, ò seguir
Il Dio d' Amor?
Pensaci prima tù,
Che amar è servitù,
Mà con dolor.
Parlami, &c.

SCENA IV.

Seriffa.

Ser. PEnsieri del mio Amor, io dico à voi,
Discorriamla frà noi:
Il Genitor pria di morir, m' invia
Al Rè, che mi ricerca;
Approdata, m' inganna
Lo Sposo, concedendo
Nome, e Moglie al Germano: Oggi pretende,
Non sò, se ravveduto,
Ripigliarsi il rifiuto:
Lo merta? Nò: La fede
M' obliga al Prence: Il cor lo brama, e piace;
Dunque con giusta lode
Con fraudolente cor s' usi la frode.

SCENA V.

Elbendauro, Alindare, Seriffa,

Elb. REgina, il Ciel baleni
À sinistra per noi: L' attento ingegno,
Come già vi narrai,
Se permutò la tomba
Del Principe in riparo; oggi hà fidanza
Di cangiar in piacere
La comune speranza.

Ser. O Ciel! temo si sueli
Il meditato inganno!

Alin. Temo del Fato rio, non del Tiranno.

Elb. E' già disposto il tutto: A me s' appoggi
De la sua morte il grido:
Itene, Prence, al lido
Ad eseguir quel tanto
Che concertai

Ser. Pavento.

Elb. Non è esperto Nocchier chi teme il vento.

Aln. A voi, cara, consegno
Il Sigillo regal, mentre in mia mano
Manifestar potrebbe
E me stesso, e l'inganno: Io parto, e il piede
Tutto lascia con voi fuor che la fede.
Con la Benda del Nume di Gnido
Farò Vela nel Mar del piacer;
Tù, mia Bella, mi servi di stella,
Che costante t' invito à goder.
Con la, &c. *parte.*

Elben. A voi dunque s' aspetta
Il cauto simular: Sono con voi,
Risoluto, e indefesso,
E in ciò non posso abbandonar me stesso;
Eccoil Rè: mi ritiro.

SCENA VI.

Seriffa, Rè, che sopraviene, & osserva.

Ser. PVr mi giova sperar: ecco il Tiranno:
Il finto pianto agevoli l'Inganno.
Meste lagrime, che siete
Voci liquide del core,
Per sommerger il dolore
Nel mio sen tutte cadete:

Rè Regina, e qual sventura
Fà il dolor prezioso entro quel pianto?

Ser. Signor, figlio è il mio affanno
De la ragion.

Rè Che avvenne?

Ser. Giunto è, mio Rè, con impensato Abete
A premer questo porto
L'unico mio German.

Rè Rida, non pianga
La pupilla del Beti.

Ser. Ah nò; i sospiri
Desta un'alta cagione:
Egli ostinato Amante
Di questo, qualsisia povero aspetto,
Con deliranti voglie
Aspira sol di conseguirmi in Moglie.

Rè La sua follìa già nota
Non seppi mai, che s' estendesse à tanta
Pazzia di genio.

Ser. Ah che s' inoltra ancora
La causa del tormento !
Allor che il fuggo, e con repulso tento
Corregger sua follìa,
Con molesta pazzia
Rende se stesso, e il nostro onore un gioco
De la Corte, e del Mondo.

Rè Ne colirio opportuno hà il furibondo?

Ser. Peggior è forse questo
De lo stesso suo mal : Giova à l' insano
L' apparenza d' amarlo:
A le Voci d' amor gli atti compone,
Saggio favella, e cheto
Gode abbracciarmi, e accarezzarmi lieto.

Rè Che farem noi?

Ser. Nol sò.

Rè Fingasi per poch' ore.

Ser. L' onor del regio grado,
La fede marital - - -

Rè V' intendo: E' lode
Acquetarlo con frode: E qual sarebbe
Lo scorno in questa Corte,
S' oggi un vostro fratello, à me Cognato,
Scemo apparisse ?

Ser.

Ser. Temo----
Rè Fingete sì, fingete;
Ch' è la bugia Virtude,
Quando l' inganno è de l' onor ſoſtegno.
Ser. L' ubbidienza mia d' amarvi è il ſegno.
Rè Preparatevi pur à fingere,
Labbri teneri del mio Ben:
Porger cibo di ſperanza,
E' nutrire un cor di vento;
Sembra gioia, ed è tormento,
Par conforto, ed è velen.
Preparatevi &c.

SCENA VII.

Seriffa.

Ser. SBendati, Amore, e copri
Col tuo Velo l' inganno,
Per maſcherar la Verità al Tiranno.
E' pur fiero un' Amor,
Che ſia arrivato al cor,
Mà con ſoſpetto;
Paſsa l' ore così
De la notte, e del dì
Penſando, ſoſpirando
Il caro oggetto.
E pur &c

SCENA VIII.

Gelbo, Ergillo.

Gel. IO non ti credo, Ergillo, (miro è
Che ſian due Donne, ove un ſol Viſo am-
Perche mai ſempre in Corte,
Senza eſſer Carnevale

In Maschera si và :
Promesse in quantità ,
Adular senza fine ,
Saluti quà, e là ;
Le cerimonie à mine ;
In ristretto , non dir già mai il vero ,
Questo è del Corteggian tutto il mestiero.

Erg. Hai veduto già mai
Quel luogo rinomato di Legnago ?

Gel. Io nò :

Erg. Spero nel Ciel, che se non taci ,
Presto vi giungerai: mà dimmi, à quale
Delle due Dame aspira
Il tuo Signor ?

Gel. Sospira
Quella, che prima al Bosco
Lo trasse fuor del periglioso impaccio ,
E s' hò da dirti il vero ,
Mi par un bocconcin da Cavaliero .

Erg. Affè, non sempre , al peggio suo s' appiglia
Sola la Donna ; E' Teorilla amante
Al par di Fillidori ;
Anzi ella trasse i più bei fior dal Campo ,
Perche li dessi à te
Da consegnar al Cavalier, che brama .

Gel. Eh vuol altro che fior, chi serve , & ama ,
Mà dove sono ?

Erg. Attendi .

Gel. Ah ah, capisco il tutto,
Trasmette i Fior per ottenere il frutto .
Putte galanti,
Premiar Amanti
Non lodo nò ,
Che dietro à fiori
Vengono gli Ori ,
E pò ? E pò ? Nol sò : Putte,

Erg. Eccoti i fior; mà non ſconvolger punto
L' ordine d' eſſi: Al tuo patron li avanza,
Mà ſegreto:

Gel. Sai tù, che queſto è un gioco,
Che mi cambia pian piano
Di Gelbo, in garbatiſſimo Mezzano.

Erg. Portar fiori, e che coſa è
Per ſervir vaga beltà?
Due parole
Sole ſole
Danno vita à chi ſi more;
Onde unendo core à core
E' un far buona Carità:
Portar, &c.

Gelbo ſolo.

Ne la ſcola d'Amor affè coſtui
Preſto s'approfittò;
Mentre prova co' Teſti aperti in mano;
Che carità io fò,
Con farmegli Mezzano.
Dunque facciam la Carità ad Alvindo,
Mentre la Giardiniera
A la pannia, co' fior, cauta lo invita;
Mà queſta è uſanza trita
De le Giovani belle, adeſcar l'Vomo
Con una occhiata, un Riſo,
Con mezzo inchino; e poi
Quando lo incauto è à ſoſpirar condotto;
Fà ſmorfie la Civetta,
E và in Gabbia il Merlotto.
Siete ſciocchi, à me credete,
Zerbinotti, che volete
Quelle ſol di poca età:
Vino antico è ſempre buono,

Vecchia Cetra hà miglior ſuono;
E il Deſtrier, ch'hà più ſcola, hà più Bontà.
Siete, &c.

SCENA IX.

Strada ſpazioſa della Città addobbata con Popolo.

Alindare da Moro ſopra vn Elefante, Seriffa Rè, Accompagnamenti di Mori, Spagnoli, e di Guardie.

Alin. LA dove il Sol con lucidi flagelli
Preſſo l'arſa Ghinea;
Sferza de l'Auſtro il popolo abbronzato;
Del mio moleſto Fato
L'aura fatal manifeſtommi, ò cara,
Il voſtro alto Imeneo:
Onde fidate à Venti
Le Vele mie, sù corredato Abete
Venni à voi, mia quiete:
Ne diſtanza, ò diſagio il piè trattenne;
Che Amor mi diè, per quà volar, le penne.

Ser. Germano, il voſtro arrivo
Raddoppia in me le contentezze, e chiama
Il mio Spoſo à inchinarvi.

Rè Signor, più de l'uſato
Indora il Sol le Betiche contrade,
Or che voi reſpirate
Queſt' Aure fortunate.

Alin. Voi Conſorte? Mà chi
Le Nozze ſtabilì
Senza di me?
Chi diè l' Autorità,
Che sì vaga beltà
Stringeſſe il Rè? Mà chi, &c.

Ser.

Ser. Pria di morir il Genitor :
Rè Mio Prence :
Alin. Ah ah : L'intendo: O' non sapete ? Udite
La Novella
D' una stella ,
Che dal Cielo si partì ,
Splende Cintia la Notte, e Febo il dì.
Ser. Partiam, Signor: Delira.
Rè Acquetatelo, ò Cara, Amor fingete .
Alin. Vedete colà
Vulcano ridente
Mirando il Bidente ;
Che in fronte gli stà ?
Ah ah : Vedetelo là :
Ser. Date bando, caro, caro,
A l'amaro duol del cor :
E' sol vostro questo petto
Tutto affetto, e tutto Amor :
Date , &c.
Alin. Io son vostro, bella, bella,
Viva stella
Del mio sen :
Voi mi date pace à l' Alma,
E la calma col seren: Io son, &c.

SCENA X.

Elbendauro, che ferma il Rè.

Elb. SOno i Legni à la Vela : A tuoi comandi
Pronto Alvindo si mostra :
Rè Amico, il Prence
Co' suoi pazzi pensieri
Provoca al riso : in questa notte intendo
Salpin le Navi tutte :
Scrivesti il foglio ?
Elb. Scrissi :

Rè Vanne; ed al folle assisti.

Elb. *Or non dispero*
In Teorilla assicurar l'Impero. *parte*

Rè Aure dolci, aure tranquille,
Vi vorrei senza velen:
Vi respira il cor, che spera
Di goder l'amata Arciera,
Che co' rai mi punse il sen.
Aure, &c.

SCENA XI.

Gabinetto corrispondente à gli Appartamenti di Alvindo in Corte, Sedie, Tavolino con apparato da scrivere: Cestello di fiori.

Teorilla da Principessa, doppo Alvindo.

Teor. HAi trionfato, ò Dio d'Amore, e bramo
Chi mi sospira; e pur amando, amata,
L'anima è tormentata:
Alvindo, è ver, desia
In altra il mio sembiante
Mà nell'amarmi, il cor d'un altra è amante;
Egli adora me stessa
Serva, non Principessa,
Onde il suo vile affetto
E' indegno del mio grado: In lui ritrovo
Amor, mà non sublime,
Genio, mà non decoro: Inique stelle
Voi crudeli rendete,

Con

Con novello tenor di gelosia,
Di se stessa rivale or l'Alma mia.
Quì sono i Fior, ch' io gli trasmisi: è questo
Il suo quarto: Egli viene:
Fingerò riposarmi,
E osserverò, se destinò d'amarmi.

Si pone à sedere, e finge dormire.

Alu. Non la voglio, Amor, così,
Nò: Non la voglio ----
Dorme la Principessa: O' cari lumi,
Mà cari in quanto siete
Copia di quei, che Fillidori addita!

Teor. *Ah sì, che da me stessa io son tradita!*

Alu. Partirò.

Teor. Nò, cor mio.

Alu. Sogna: Tù dormi
Ed io veglio à le pene.

Teor. O caro bene!

SCENA XII.

Gelbo correndo, sudetti come sopra.

Gel. SIgnor, Signor, il Rè vi brama:

Alu. Piano.

Teor. Che rumori son questi? In questo loco
Chi vi chiamò? Chi v' introdusse? A che
Quà vi portaste?

Alu. Il Servo,
Condonate l'error [cieco che sei]
Turbò il vostro riposo: Ed io quà venni
Per ubbidir di Fillidori à cenni:

Gel. Perdono imploro!

Teor. Parti : *Gelbo parte.*
Conoſcete il dover ? Sapete ancora
Il ſuo penſiero ? Il mio ?
Alu. Sì mia Signora ;
Onde mutati i miei ſoſpiri ardenti
In tributi d' oſſequio
Li ſpediſco à incenſar il voſtro Nome .
Teor. Mà Fillidori ?
Alu. A le ſue brame, à ſuoi
Riveriti comandi
Sottometto me ſteſſo , e impongo al core
Legge d' affetto , e ſervitù d'Amore .
Teor. Dunque per ubbidir quà vi portaſte ,
Non mai per genio .
Alu. Onoro
Il voſtro nome ; i cenni ſuoi adoro .
Teor. Parliam chiaro : Volete
Servir una , ò più Dame ?
Alu. Servirò voi .
Teor. Perche lo impone un' altra ,
Non è così ?
Alu. Servirò quella.
Teor. Dunque
Diſubbidite à ſuoi comandi : Ah ingrato,
Cavalier ſconoſcente !
Queſto è il dover, con cui riſpondi à tanti
Conſeguiti favori ?
Queſto è ſervir con fedeltà d'Amori ?
Se quà vieni, ò mendace ,
Per maſcherar la intenzion de l'alma ,
Non ami : fingi : e s'ami
Ami l' altrui comando ;
Ed inganni ambedue ſervendo, e amando :
Ti par, Crudel, che ſia
Una menzogna Amor ?
Così così la fè

Serbi con chi ti diè
Vita, ed onor ?
Ti par &c.

SCENA XIII.

Aluindo, Rè, Elbendauro con un foglio, che gli da il Rè.

Alu. DA laberinto amante
Chi mi porge, ò Destin, filo vitale
Per liberar quest' alma?
Rè Hò letto: Il tutto approvo: Il foglio resti
Per firmarlo: Sepolto
Segretamente è dunque
Alindare l' audace?
Elb. Tanto eseguii :
Rè Vi lodo: Itene al Prence,
E cauto il custodite.
Elb. *Già divora il pensier le sue salite.* [*Pone il foglio sul Tavolino, poi parte.*
Rè Intesi già, che voi
Partirete à momenti.
Alu. Imploro fausti i Venti
A misura de' voti.
Rè Al vostro zelo
Appoggierò il Cognato :
Firmisi il foglio : Fiori ?
Di Teorilla è quì il Ritratto ? Amai
Questa bellezza, è vero,
Mà quella di Seriffa
La cancellò dal mio real pensiero .
Alu. Sì sì : La lontananza - - - - - -
Qui arriva Alindare, che osserua. Il Rè siede per sottoscriuere. Aluindo stà à parte.

SCENA XIV.

Alindare da Moro assalta il Rè : Alvindo pone mano, e lo trattiene, il Rè balza in piedi.

Alin. S'Uccida sì - - - - *Si abbracciano, Alindare getta via la sua Spada.*
Alu. Ferma spietato.
Rè Ah traditor !
Alin. Ah infame !
Così contro il Cognato ?
Alu. Signor - - - -
Rè Taci, ò d'abisso
Ministro infame:Olà: *Guardie vengono. il Rè vedendo la Spada in mano ad Alvindo lo crede reo.*
Alu. Sire - - - -
Alin. Ed è questa
La fede, ò scelerato?
Rè Sia custodito; e chiudasi l' indegno
In Carcere profondo .
Alu. Son l'esemplar de la sfortuna al Mondo !
parte con le Guardie.
Rè Al vostro braccio, ò Prence,
Devo la vita.
Alin. In voi
Hanno le stelle al certo
Del ben regnar assicurato il merto ;
Rè Quante gemme hà in testa il Grande,
Tanti Sassi
Per inciampo de' suoi passi
Preparò la maestà :
Mà son anco in mezzo à gli ori
Scogli lucidi à que' Cori ,
Il cui fregio è l'empietà :
Quante , &c.

SCENA XV.

Alindare.

Alin. O Fortuna proterva
Invidiosa à Forti,
Favorevole à Rei!
Con mano ingiusta, e non egual Bilancia
Pesi, e i premi dispensi
Non al Merto; à capriccio: e come, ò cieca,
Con l' Asse tuo vertiginoso, hai fatto
Vno scudo al Germano,
A me un' inciampo? Ah Dei! Mà quì un Ri-
tratto?
Vna firma regal? E questa, e quello
Non si ricusi: I secoli vedranno,
Che pel Regno, e l' onor Virtù è l' inganno.
Agitato da tempeste
Sono un Pin, che aspira al Porto;
Mà con aure troppo infeste
Suolge l' onde
Più profonde
Il Destin senza conforto.
Agitato &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno della Corte unito alle Prigioni Reali.

Seriffa, Teorilla da Principeßa, Gelbo.

Ser. IL Germano?
Teor. Assaltò col ferro il Rè.
Gel. Tanto Alvindo narrò poc' anzi à me.
Teor. Al regio Trono io stessa
Rapida corro; ed isvelando il vero
Solleverò l'oppresso.
Ser. *Ah Dei Consiglio!*
Principessa, fermate: Il gran periglio
Non vuol dimore: Il Brando
Del Ministro real fischia per aria,
Onde per trattenerlo à voi consegno
Questo regal Sigillo:
D' ordine regio à rigidi Custodi
Per discioglo additate.
Gel. Ah sì, corriamo:
Teor. Mà se negasser quelli
Dar fede al segno?
Ser. Esseguiranno: Pronta
Itene voi, che rapida à servirvi
Ad Almansor mi porto.
Teor. Cielo dammi conforto!

SCE-

SCENA II.

Seriffa.

Ser. PAlpita ancor nel petto
L'Anima timorosa: O' come à tempo
Incontrai Teorilla! Altrove io volo
Per esseguir quel tanto
Ch' Elbendauro pensò: Dimore, e pene
Vanno del pari, è vero,
Non assente à gli indugi Amore, e Impero.
Chi non sà, che cosa è pena
Si alimenti di speranza:
I respiri son martiri,
Anni l'ore; le dimore
Febri acute à la costanza.
Chi non, &c.

SCENA III.

Prigione con Tavolino, e da scrivere.

Alvindo, che parla con uno de Custodi:
Dopo Rè, che osserva.

Alu. NEga il Rè d'ascoltarmi? E sarò infame,
Perche il Giudice è ingiusto?
Vanne, e venga frà poco
Il mio servo à que' ferri: *pensa*
Sì l'onor mio lo chiede:
Ciò, che non può la lingua,
Opri la penna: Al Padre
Si dia l'ultimo Addio,
Mà con opra da grande, e non da rio:
Del Fellon carcerato
Negai udir le voci; ed or pensando

Ch' egli ſuelar mi poſſa,
Ne la mia Corte ancora,
Del gran Misfatto il Promotor, quà venni
Solo, e tacito: Scrive:

Alu. In darno, ò Dei,
Aro il campo d'un foglio: Il Rè tiranno
Affrettando il mio rogo
Rẽderà vano ogni ſoccorſo: Ah Numi! *penſa*

Rè Soccorſo?

Alu. Scrivo

Rè Al tradimento primo
Forſe aggiunge il ſecondo

Alu. Barbaro Rè; veniſti *balza in piedi con impeto*
Da l'Africa à rubar Regni à la Spagna;
Ed or non aſcoltando, *(à ſcrivere*
Rubi la vita, e à un Cavalier l'onore? *torna*

Rè Scrivi pur, che col ſangue
De le tue vene, anch'io.
Scriverò di tua morte il gran decreto.

Alu. Tù Principe? Tù Rè?
Pera chi non t'accuſa
Per falſario, per empio: E qual poſs' io
Sperar giuſto decreto
Da chi tradì barbaramente Spoſa,
E Fratello?

Rè Lo ſdegno
A gran ſorza raffreno:

Alu. *Vuol andar al Tauolino, poi ſi ferma penſoſo*
Nò, non ſi ſcriva: Un Africano, uſato
A non conoſcer fede,
Tutti penſa felloni: Il Cielo, il Cielo
Protettore de' giuſti,
Fabricherà ſaette,
Per far ſe non poſs'io le mie vendette.
Sì sì, ſottoſcriviam:

Rè Forſe per farti

Reo

Reo più convinto.

Alu. Chiudiam la carta

Rè E con la carta i lumi
Ti chiuderà la Parca.

SCENA IV.

Mentre Aluindo serra il foglio : Gelbo di dentro parla forte: il Rè si ritira più nascosto , e stà osservando.

Gel. SIgnor, Signor.

Alu. E che sarà?

Gel. La Morte - - - -

Alu. La Morte? *Balza in piedi, e intrepido stà osservando; poi dice*
Venga: Vn' Anima da Eroe
Morte non teme: Il morir nostro è à noi
Principio à miglior vita: Ah Numi eterni !
Non già il morir , mà la cagion di morte
E' il mio dolor:

Rè *Sì, morirai qual merti.*

Gel. Signor, Signor, la Morte - - - *Esce Gelbo.*

Alu. E con tal fretta
Solleciti il mio Occaso ? Ah tù, mio fido,
Che tal fosti gran tempo, or sei l' Araldo
Del mio punto fatale?

Gel. Siete libero: Vsciamo,
Che Teorilla [ò v'hò da dir di bello]
Teorilla v' attende
Impaziente al Poggio:

Alu. Libero? E il Rè lo impone ?

Gel. Ei nulla sà:

Alu. Dunque di furto vieni
A propor libertà ?

Gel. Di furto appunto:

Alu. Aluindo è Cavalier, nè sà di furto
A' perigli sottrarsi;

Son Cavalier, e l' onor mio nol vuole:
Morrò; mà non già reo; Vanne, che sdegno
Anco la stessa vita,
Quando io possa ad altrui parer indegno:

Gel. Ecco il regal sigillo,
Che le porte spalanca;
Se volete morir, strada non manca:

Rè Il sigillo regal?

Alu. Ti sieguo:

Rè Ferma, *Rè si scopre*
Lascia questo sigillo.

Gel. Oime! sudor per ogni parte stillo.

SCENA V.

Rè, Aluindo.

TEmerario! Fellon: Dammi quel foglio.
Signor -----
Non più: morrai,
E le ceneri tue, tratte dal rogo,
Farò che sian concesse
Al ludibrio de' Venti: Empio, scrivesti
Per non poter più forse
Dinegar la tua Colpa eh?

Alu. Scrissi; mà ----

Rè Taci: A note quì ben chiare
Scorgerò la tua infamia. *Rè apre il foglio, e legge forte così*

PADRE. Impugnai l' acciaro
Per difendere il Rè: Fato nemico
Mi fè supporre il reo: Moro; mà giusto:
Il Rè con cieca mano,
Per non avermi udito,
Sottoscrisse il decreto; Ah gli perdona,
Se il difensor, non conosciuto uccide!
Tù donami il contento,

Che inciso sia nel sepolcral Macigno,
Non altro, che così,
Alvindo à un Rè diè vita, ed ei morì:
Tù difensor?

Alu. La vita
Riparar col mio braccio à voi le stelle.

Rè Spada al Moro non vidi.

Alu. Egli nell' abbracciarmi
Lanciolla altrove: Io vi difesi; e fui
Supposto reo, non ascoltando voi
La Verità del Caso.

Rè Il Cognato? (*pensa*) Sì sì la sua follia
D' amar la Suora il trasse
A tentar la mia morte:
Potea fuggire Alvindo,
Mà di furto negò sottrarsi à Ceppi,
Segno di sua Innocenza: Amico, io vivo
Pel tuo valor: T' abbraccio;
Vanne; ti son tenuto; è sciolto il laccio.

Rè parte frettoloso

Alu. Sogno? Traueggo? O pur à lumi aperti
Mi paion Ombre i Corpi? Il fato austero
Scherza meco? O pentito
De le ingiustizie sue corregge i falli?
Sì; non m' inganno: Il Cielo
Con le ruine sol paga gl' ingiusti,
E sborsa premi, e contentezze à giusti:
Miei pensieri, che tardate?
Sù volate
A quel bel, che vi slegò;
Sì volate à quel bel Viso,
Onde il Riso
Le sue grazie ritrovò.
Miei, &c.

SCE-

SCENA VI.

Alindare da Moro, che tiene afferrato per un braccio Gelbo, Doppo il Rè, che torna dalle prigioni alla Corte ſegretamente.

Alin. VVò trucidarti, infame.
Gel. Soccorſo!
Alin. Indegno,
Lo sò, lo sò, che ſai
La innocenza d' Aluindo, e sò pur anco,
Che paleſar pretendi
Al Rè, ch' io lo aſsaltai.
Gel. V' ingannate, Signor,
Rè Prence, fermate.
Alin. *Finger m' è forza.* Ah Venere crudele,
Dunque pel vago Adone
Del tuo Marte diſprezzi il cor fedele?
Mio bel Nume, caro Bene,
Gel. O pazzo da catene!
Rè Seconda, ò Gelbo, il folle.
Alu. Mio bel Nume, caro Bene,
Le mie pene
Sono ſolo i tuoi diſprezzi:
Gel. *Miſero me.* Son voſtro à tutti i prezzi.
Alu. Dunque importuna Aurora
Al cor di Procri indegnamente involi
Ceffalo amato?
Gel. O pazzo ſpiritato!
Alin. Bella Cintia, à rai del dì
Canta il Gallo ſol per me?
Laſcia il letto, prendi il Velo ---
Sù preſto partiamo,
Voliamo nel Cielo. *Lo ſtraſcina via per forza.*

SCE-

SCENA VII.

Rè.

Rè GIà ſtabilii di rimandar il folle
Queſta Notte à Ghinea;
Diſſimular conviene il mio periglio;
Il riſo anco talor de l' Ira è figlio.
Sonnacchioſa amica Notte,
Quando vieni à darmi pace?
Il tuo lume, argenteo Nume,
Serve al cor di lieta Face.
Sonnacchioſa &c.

SCENA VIII.

Delizioſa di Lauri con Fonti, detta Poggio reale in Corte.

Teorilla da Principeſſa, Doppo Aluindo.

Teor. DA i dardi d' Amore
Si guardi chi può:
Strappatiſi i vanni,
Di Venere il figlio
Lo ſtrale impennò;
E intento à miei danni,
Lo diede al bel ciglio
Di chi mi piagò.
Da i dardi &c.

Alu. Al ſuo Nume benigno il cor divoto
Offre omaggio di fede,
Teor. Cavalier, la Fortuna
Rota fauſta per voi:
Alu. La mia fortuna è il voſtro
Patrocinio: La vita,

L'onore,

L' onore, e in un la libertà vi devo?

Teor. Piano, che Fillidori
Contro di voi fulminerà querele.

Alu. Principessa, le doti,
Che fregian l' Alma vostra,
Come il Sol frà le Nubi, anco son belle,
E in voi, e fuor di voi, sempre son quelle.

Teor. *Non più si finga.* Aluindo,
Io, Fillidori sono; io son (nol niego)
Teorilla, che bramo
Vedervi.

Alu. Ah bella sempre,
Ben vi conobbi! Il Servo,
Me ne accertò poc' anzi:
Venero in voi de la mia vita il Nume.

Teor. Mà forse il vostro Amore
Non è un' affetto; è debito del core.

Alu. Principessa, il dovere
Coll' Amore innestossi, e fatto un Tronco,
Tal mi germoglia in petto,
Che l' ossequio indistinto è da l' affetto.

SCENA IX.

Elbendauro sente l' ultimo sentimento di Aluindo, Teorilla.

Elb. AFfetto?

Teor. *O cari accenti!*
Or che del piè la libertà godete,
Siate fedel.

Alu. Signora,
Il servirvi è mia gloria;
Mà nel punto, che il cor riscote il vanto,
D' esservi umil, conviene,
Che di lasciarvi (o Dio!) soffra le pene.

Teor. Voi lasciarmi?

Alu. Pur troppo:
Per ubbidir del Coronato à cenni
M' è forza in questa Notte
Sù corredati Abeti irne à Ghinea.
Elb. *Ah indegna Figlia! Ah Dei!*
Teor. E partirete?
Alu. Vbbidienza, e fede
Mi dividon da l' Alma
Teor. Che fate quì? Partite. *Teorilla pensa un poco, poi si volta concitata.*
Alu. Donate, ò luci amate,
Vn solo addio à chi si parte.
Teor. Andate. *Lo guarda à partire.*
Aluindo, e voi partite?
Alu. Paro, ò cara, e vuol così
Il Destin, che mi vuol morto;
Voi al cor, che Amor ferì,
Date almen cortese il porto.
Parto, &c.
Teor. Aluindo, e voi partite?
Alu. Parto, ò Bella, e sallo il Ciel,
Quanto duol per voi sopporto.
Voi donate à un cor fedel
Vn sospiro per conforto.
Parto, &c.

SCENA X.

Teorilla nel partirsi afflitta s' incontra in Elbendauro.

Elb. FErma, Figlia imprudente: Allor, che suda
Il Padre a conquistarti
La corona; tù cieca
Gli scorni miei, con tue follie, componi?
Teor. In che v' offesi?
Elb. E' questa, è questa forse
La via, che ti mostraro.

Tante

Tante, del ſangue noſtro, Anime illuſtri!

Teor. Almen l' error mi ſcuſa.

Elb. E così ſprezzi
Un Regno? Vn Rè? Come poſs' io fregiarti
Col Diadema regal la fronte illuſtre,
Se Almanſorre non curi?

Teor. Io moglie al Rè? Già di Seriffa in Corte
Ardon le Faci nuziali.

Elb. E' ſpoſa
D' Almidare, che vive:
Per opra del mio ingegno
Sott' Abito viril, deve Seriffa
Fuggir in queſta notte: e forſe Aluindo
E' traditor.

Teor. Suppoſto.

Elb. Taci, che al Genitore
Non ſi devon riſpoſte: Io così voglio,
Vbbidiſca il tuo cor.

Teor. Il cor? E' mio.

Elb. Ah Teorilla! Ah cieca!
Mal grado al mio gran zelo, al tuo dovere
Rendi queſta ingiuſtizia
Al riſpetto paterno? E nieghi quella
Autorità, che m' aſſegnò natura?

Teor. Venero il Padre: Il cor è mio.

Elb. Mà sfregi
Il grado, che t' adorna,
La gloria, che t' eſalta: Vno ſtraniero
Anteponi à un Monarca? Io da le Stelle
Riſcoſſi in patrimonio
D' aver ragion ſopra te ſteſsa.

Teor. E' vero,
Mà il cor è mio.

Elb. M' aſcolta:
Al Regno, al Rè ti chiama

L' onor

L' onor, il ſangue, il merto
De la noſtra famiglia;
O ſarai mia Regina, ò non mia Figlia.
Armo il petto di vendetta
Per punir l'audace orgoglio:
Scoccherà l' atra ſaetta
Il furore
Nel tuo core,
Diſprezzando altera il Soglio.
Armo, &c.

SCENA XI.

Teorilla.

Teor. PAdre, per troppo amar la mia Fortuna
Sei mio Tiranno: L'eſaltarmi è un crollo
De la mia pace: Il tuo
Non è Amor: E' intereſſe: Il Ciel mi laſcia
L' arbitrio, e tu mel togli?
Ferma, aſcolta, perdona,
Dammi il mio Caro, e tienti la Corona:
Alma mia dì, che farai
Or che i cari, amati rai
Lontananza t' involò?
Freme il Padre, e parte irato,
Ama Alvindo, e t'hà laſciato,
Langue il cor, ne viver può.
Alma, &c.

SCENA XII.

Salon Reale.

Alindare da Moro col Ritratto di Teorilla in mano; Seriffa, che sopragiunge, ascolta, e stà osseruando.

Alin. ALba candida, che le Rose
Porti in fronte unite à Gigli,
Hai tù guancie sì vezzose,
Hai tù labbri sì vermigli?

Ser. *Labbri vermigli?*

Alin. Per linear, cred' iò, viso sì bello
Strappò le piume Amor, e fè il Penello.

Ser. *Vn Ritratto? Ah spergiuro!*

Alin. Udite, ò cara.

SCENA XIII.

Rè, che osserva; Sudetti.

Ser. LUnge Amator indegno.

Alin. Deh m'ascoltate!

Rè *O fedeltà di Moglie!*

Ser. Al mio Sposo, al mio Rè volo.

Alin. Nò, bella,

Rè *Mi commove à pietà: si scopre.*
Deh con un finto amore Idolo mio
Il Folle secondate,
Che l' inganno è talor saggio consiglio.

Alin. *Ah Dei! Son morto: A la pazzia m' appigl*

Ser. Traditor ben lo merti,
Che al Re ti manifesti ---

Alin. Ah ah, sono molesti
I Giganti à le stelle,
Coraggio, che v' aiuto, ò Dee più belle

Rè

Rè Infelice!
Ser. M' udite ò Sposo: Il Prence,
Che delirar vedete, è - - - -
Alin. Nò: fermate.
Sapete pur, che Apelle
Disceso da le stelle
Questo visò
Di Narcisò
Tutto lieto mi portò;
E perche
Lo adora il Rè,
Quà lo trassi, e ve lo dò:
Rè Nel Gabinetto vidi
Questo Ritratto
Ser. *Intendo*;
Alin. La volete più chiara?
Servi, accendete i lumi.
Rè Deh, mia cara Regina,
Fingete Amori, e l'acquetate: Prence
Stringete sì quest' animata Neve:
Dà Seriffa per mano ad Alindare
Alin. Al mio gran foco il refrigerio è lieve:
Rè Stringete, abbracciate,
Le belle adorate
Delizie d'Amor:
Che gode, che brilla
Contento il mio Cor.
Stringete, &c.

SCENA XIV.

Alindare, Seriffa.

Alin. Regina, voi manifestarmi? Voi
Traffigger per sospetto
La vostra bella Imago entro il mio petto?
Ser. Gelosia m'accieccò; mà poi v'intesi;

Me ne pentij.

Alin. L' effigie
Con questa firma inosservato io trassi
Dal Gabinetto; ed era
Portata à voi per accertarvi, ch' ama
Il Rè la Principessa.

Ser. Firma regal?

Alin. Con questa
Alimento la Spene: Altrove andiamo;
Che narrerovvi il mio pensier: Disposto
E' per lo effetto il tutto.

Ser. Maturi il Ciel à nostre brame il frutto;
E' un martirio del pensiero
Viver solo
In mezzo al duolo
Con speranza di goder:
Il desio spiana il sentiero,
Mà l' effetto
Del diletto
Interrompe il nudo Arcier;
E' un, &c.

SCENA XV.

Alindare solo.

PEr l' orme riverite
Del mio bel Sol mi porterò là dove
Mi chiama il cor, la fede,
L' onor, l'affetto, e la ragion d'Amore.
Con ingiusto rigore
Spergiurò il Rè, su 'l ferro,
Che impugnerò, balenerà il suo fallo,
La mia equità: mà se cadessi ancora
Per vie sì memorande,
Cadrei da forte, e morirei da grande:

Sì sì

Sì sì: ragion di Trono
Non vuol dimore: A l'armi;
Che l'assunto diadema,
O non mai s' abbandona,
O cade il capo in un con la Corona.
Che bel viver intrecciando
Co' Pastori le fiscelle
Frà le Agnelle
Senza duol:
E col Flauto star sonando
Lieti balli al vario Armento;
Che contento
Spoglia il Suol. Che bel, &c.

SCENA XVI.

Rè, Elbendauro.

Rè ALvindo traditor? Si chiami: Alvindo,
Insidiator?
Elb. Nôn mente
Il mio zelo: Quest' empio
Esule nò, mà unito
Al Rè de la Castiglia,
Trama la vostra morte.
Rè In che l'offesi?
Elb. Bramò, il sapete, à tutto studio, unirsi
In Consorte à Seriffa;
Nō la ottenne; e scorgendo oggi, che i Regni
Di Tremiseno, e Fez cadono in voi
Per le sue nozze; aspira,
Con la vostra caduta,
E moglie, e Regni assicurarsi.
Rè Come
Questo Arcano sapeste?
Elb. Un mio Nipote

Mani

Manifeſtommi in queſta Carta il tutto.
Rè La morte à Rei de Tradimenti è il frutto.
Elb. *Fato, aſſiſti à la trama,*
Per cui manchi à la Figlia
L'Amante, e per cui forſe
In me cadrà il Comando
De le Navi, sù cui Seriffa, e il Prence
Involerò à Granata.
Rè Anima ſcelerata!
Ne compariſce Alvindo?
Elb. Eccolo appunto:
Rè Voi
Ritiratevi, e pronto
Con le guardie aſſiſtete.
Elb. *Speranze di regnar ſicure ſiete.* *parte*

SCENA XVII.

Alvindo, Rè.

Alu. DEl voſtro Impero eſſecutor fedele
Eccomi pronto:
Rè Eſſecutor fedele?
Leggi inumano, leggi.
Alu. A me?
Rè Leggi, ed oſſerva, *mentre Alvindo legge*
Quanto, e quale tu ſia:
Vn tal Rè traditor? Sì di ſue glorie
Deturpa le memorie?
Alu. Son tradito, Signor----
Rè Taci: morrai,
E m' avveggio, che foſti
Quell' empio, che aſſalimmi----

SCENA XVIII.

Elbendauro parla forte di dentro ad Alindare, ed à Seriffa, che poi escono coll'armi alla mano, e seguito di Soldati.

Elbendauro, Alind. col suo viso: Seriffa, Rè, Alu.

Elb. NO' Prence, ah nò!
Alin. Sì, mora
Ser. & Alin. 2. Mora Almansorre, mora.
Rè Ah Traditor! *ad Alu. creduto reo: Alu. pone mano per diffender il Rè.*
Alu. Fermate
Io vi son scudo.
Alin. Mora
L' empio Germano *Combattimento*
Alu. A me, Prence, rivolgi
Quella punta.
Alin. Ad Alindare?
Rè Fermate;
Acquetatevi ò Prence: E come, dite,
Respirate quest' Aure?
Alin. Vivo sì viuo, e per tua pena, ò infido,
La Spada impugno.
Ser. O mi sarà Consorte,
O tù spoglia di Morte.

SCENA XIX.

Elbendauro si getta à piedi del Rè, sudetti, e tutti

Elb. A Vostri piedi
Ecco lo ingannator: Io quello fui,
Che preservai da morte
Il Prence: Io diuulgai
La tua caduta: Io Consultor fui quello,
Che à simular lo indussi
Il pazzo di Seriffa

Germano amante : Io traditor pensai
Indur con finte spoglie
A la fuga Scriffa in questa Notte.
Rè Ah scelerato.!
Elb. Io stesso
Contro Alvindo innocente
Scrissi l'accusa.
Rè A qual effetto?
Elb. Amando
La Figlia; onde il mio orgoglio
Non altro ambì, che d' acquistarle il Soglio.
Rè Come potevi al Trono
Inalzar Teorilla
Con la mia morte?
Alind. A questa
Non assentì: Propose
La nostra fuga; Io repugnai; ne volli
Esseguirla, sdegnando
Non vendicar la spergiurata fede.
Rè Mà come l'armi tutte,
Fin de sudditi miei,
Contro di me si denudaro?
Alin. Il foglio
Da te firmato, indusse
I Soldati à seguirmi; ed io l' ottenni
Nel Gabinetto allora,
Che tentai di svenarti; anzi tù vivi
Per lo valor d' Alvindo: Eccolo, udite.
legge forte Soldati: Voi ubbidirete à quanto
L' Esibitor impone,
Il Rè cosi comanda: Egli dispone.
Amansorre
Rè Alindare la fede,
Che vi diedi raffermo: A lui la destra
Porgete, ò Bella.
Il Core
Fà

Fà l'uffizio, che devesi à la mano.

Alin. L'Anima mia ò Regina
Con questa Palma al vostro merto è unita;

Rè Alvindo, al vostro braccio
Deggio la vita: A voi
Teorilla concedo, e sia castigo
Di quel fellon ben degno,
Non rimirar la Figlia assunta al Regno.

Teor. Ecco la destra

Alu. Ecco in omaggio il core

Rè E tù Reo di più morti
Esule andrai

Elb. Sarà la vita mia
Prolungata Agonia.

Ser. Col favor de miei sospiri
Sei nel porto
Del conforto
Amante Cor.

Alin. Con lo sborso de' martiri
Hò comprato
Il dì beato
Del mio Amor. Col favor *à due.*

Teor. Dal seren di due pupille
Nacque à l'Alma
La sua Calma
O amato Ben.

Aluin. Risuegliar le tue faville
Un ardore,
Onde il Core
Avvampa in sen. Dal seren *à due.*

Fine del Drama.